

Il nesso migrazioni-sviluppo come terreno di ricerca

SELENIA MARABELLO

1. Introduzione

In un articolo dal titolo *From the Invisible Hand to Visible Feet: Anthropological Studies of Migration and Development* pubblicato nel 1986 su *Annual Review of Anthropology*, Michael Kearney proponeva una lettura della relazione tra migrazione e sviluppo identificando, negli studi effettuati tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, tre correnti teoriche e/o approcci di ricerca. A una prima, fondata sulla teoria della modernizzazione, in cui la scelta individuale della migrazione era parte integrante dello sviluppo dei paesi d'origine, si poneva in antitesi una seconda che, basandosi sulla teoria della dipendenza, focalizzava l'attenzione sulle implicazioni socio-economiche della migrazione ritenuta una risposta agli squilibri macro-economici e vincoli strutturali. Valorizzando gli studi etnografici sulle migrazioni del tempo, e in particolar modo quelle tra Messico e Stati Uniti, l'autore individuava infine una terza corrente che, ri-attraaversando le tensioni dicotomiche tra singolo/individuo e gruppo sociale, sollecitava l'attenzione su quelli che definiva come "spazi di articolazione nei *network* migratori"; attenzione che ha caratterizzato a lungo le analisi delle migrazioni. La sistematizzazione degli approcci teorici sulla relazione tra migrazione e sviluppo trova riscontro in dibattiti interdisciplinari di più ampia portata: negli studi sulla cooperazione allo sviluppo – dove si pongono questioni su rimesse e mutamento sociale – così come nelle analisi economiche dove a un approccio neo-classico si oppongono, più di recente, approcci attenti alle strategie di sussistenza delle unità domestiche (Mc Dowell-De Haan 1997; Carney 1998; Ellis 1998) o, ancora, ai vincoli effettivi in cui i singoli e le unità domestico-produttive reagiscono e prendono decisioni¹ (Stark-Bloom 1985; Stark 1991). La pluralità delle prospettive disciplinari sulla relazione tra migrazione e sviluppo permette un'analisi a diver-

¹ Ci si riferisce qui alla corrente di studi definita *New Economics of Labor Migration* (NELM).

se scale – *household*, ruolo degli Stati nazionali, reti migratorie e diasporiche, politiche globali di organismi sovra-nazionali – e i linguaggi utilizzati, se non le categorie interpretative, tendono a giustapporsi e incrociarsi. In questo campo, di per sé transdisciplinare, le stesse tecniche di ricerca etnografica sono state, almeno in parte, impiegate da economisti (Mazzucato 2005), geografi (Page 2011) e scienziati sociali.

In questo articolo, tralasciando il tema dell'utilizzo delle tecniche di ricerca che richiederebbe un'analisi oltre che comparazione sulle fonti, i metodi e le idee sul fare etnografia, si discuterà la gravidanza antropologica dei processi, socio-culturali e politici, implicati nella cooperazione internazionale e le migrazioni contemporanee testando la consistenza di alcune categorie interpretative utilizzate. L'articolo di Kearney sopra citato è basato per lo più su studi in ambito statunitense. Pur nella distanza tra contesti di analisi, intenti e temporalità, permette di situare in una prospettiva diacronica alcune delle riflessioni contenute in questo testo. Riflessioni che, per l'appunto, vertono sulla relazione migrazione-sviluppo come campo d'indagine antropologica. Attraverso un'analisi retrospettiva su un'esperienza di ricerca² condotta tra il 2007 e il 2012 sulle iniziative di co-sviluppo che hanno coinvolto i migranti ghanesi tra Italia e Ghana, l'attenzione verrà posta sulla costruzione dell'oggetto etnografico che, dato il suo carattere ibrido, si situa ai confini tra antropologia, studi sulle migrazioni e cooperazione allo sviluppo. Dopo aver brevemente illustrato come la relazione migrazione-sviluppo sia stata trasformata da modello esplicativo di processi socio-economici in strategia di governo delle migrazioni, si porrà sotto osservazione come questo campo di politiche globali re-inventi i legami sociali, divenga l'arena di contesa di plurime rappresentazioni discorsive e tramuti i migranti in nuovi *brokers*.

2. Il nesso migrazioni-sviluppo

De Haas (2010) utilizza la metafora del pendolo per definire come nel dibattito su migrazione e sviluppo si siano alternativamente contrapposte due visioni: una prettamente ottimistica che ha caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento in cui le disparità, tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati, si sarebbe colmata con gli aiuti, le politiche di cooperazione e le rimesse e una seconda che, invece nettamente pessimistica, rilevava come la migrazione fosse

² Per un resoconto puntuale sulla ricerca etnografica condotta tra Italia e Ghana e le riflessioni di carattere metodologico si vedano Marabello 2012 e 2014.

causa e fattore di ulteriore accrescimento delle ineguaglianze piuttosto che ricetta per lo sviluppo. Di recente è nuovamente prevalsa una visione ottimistica della relazione tra i due termini in cui la migrazione – considerando le rimesse economiche e sociali che ne derivano – sarebbe un volano piuttosto che un ostacolo dello sviluppo. Rimodellata e connotata in termini marcatamente positivi, in particolare nei discorsi dei soggetti istituzionali, la relazione migrazione e sviluppo è divenuta obiettivo di politiche di organismi sovra-nazionali. Il principio causativo diretto tra i termini migrazione e sviluppo individua nel governo delle risorse della migrazione una ricetta per lo sviluppo socio-economico che, di per sé, dovrebbe interrompere l'emigrazione stessa. Gli interventi, volti a rendere questa relazione virtuosa, mirano essenzialmente a intercettare le rimesse economiche, favorire l'investimento da parte dei cittadini emigrati e facilitare il rientro delle competenze acquisite in migrazione.

Le rimesse economiche, infatti, hanno avuto una crescita esponenziale sino al 2015 dove si è registrata una lieve flessione che la Banca Mondiale ha imputato alla crisi finanziaria globale. Proprio la crescita costante delle rimesse di denaro ha favorito l'emersione di diverse strategie di acquisizione e investimento, di queste, da parte degli Stati oltre che un rinnovato interesse delle scienze sociali. I circuiti delle rimesse, disegnati da migranti interni e/o internazionali, che erano stati individuati come responsabili dell'inasprimento delle disuguaglianze (Binford 2003) oltre che di strutturare vere e proprie relazioni di dipendenza economica (Meillasoux 1990) tra luoghi d'origine e d'immigrazione sono ritenute, al contrario, la risorsa principale cui attingere per avviare processi di sviluppo. Questo cambiamento di segno e interpretazione del ruolo delle rimesse si colloca, inevitabilmente, in processi storico-politici più ampi: la progressiva riduzione dei compiti e delle risorse delle istituzioni statali nello sviluppo, la decentralizzazione dei poteri e il progressivo affermarsi di politiche neoliberali.

Gli studi socio-antropologici sul transnazionalismo hanno rivelato come il denaro divenga mediatore di relazioni tra coloro che hanno esperito la migrazione e coloro che, invece, sono rimasti nei luoghi di partenza (Vertovec 1999; Cohen 2011), e permetta ai migranti, che si muovono tra contesti e differenziali economici, di sperimentare e trasformare il proprio status sociale (Osella-Osella 2000; Nieswand 2011). Il termine rimessa ha, inoltre, esteso il suo significato facendo coniare a Peggy Levitt (2011) la nozione di "rimesse sociali". In quest'accezione si tenta di individuare proprio la portata, almeno potenziale, del cambiamento che le conoscenze, acquisite nell'esperienza migratoria, possano produrre e/o indurre nei contesti d'origine. Le rimesse sociali, pur coniate di recente, enfatizzano la fiducia nei saperi acquisiti nel viaggio migratorio come elemento di forte

mutamento sociale, e/o rituale di passaggio all'età adulta (Allovio 2002) che la ricerca antropologica, e africanistica in particolare, avevano già documentato lungo tutto il Novecento.

La relazione causale, apparentemente unidirezionale e teleologica tra migrazione e sviluppo – di recente affermata come politica a livello locale, nazionale e globale – irrigidisce i termini producendo retoriche discorsive ed effetti controversi che, necessariamente, devono esser letti e descritti nei diversi esiti. Proprio per questa ragione la capacità critica dell'etnografia, intesa come ricerca sui fatti minuti (Matera 2017), riesce a cogliere le forme più o meno recenti di relazione tra singoli e istituzioni (politiche, economiche nazionali e globali) così come i processi di traduzione e riappropriazione da parte degli interlocutori di ricerca.

La canalizzazione delle risorse economiche, dei saperi e delle reti sociali dei migranti ha acquisito, dunque, un ruolo oltre che legittimazione, nelle relazioni internazionali e nelle politiche di cooperazione, istituendo un ambito di pratiche economiche e politiche definito come “nesso migrazioni-sviluppo” (Nyberg Sørensen 2007). Con questa dicitura si annoverano esperienze e iniziative del tutto eterogenee che hanno avuto, come gli studi empirici hanno dimostrato, un impatto diversificato nei vari contesti socio-economici. Nella pluralità delle pratiche riconducibili e/o classificate come afferenti a questo ambito di politiche un elemento centrale è costituito dal ruolo giocato dai migranti che, per la capacità di produrre e direzionare rimesse economiche e sociali, sono ritenuti attori di sviluppo. Una definizione così ampia ci consente, a fini analitici, di confrontare e ripensare come alcune delle esperienze che, storicamente, hanno contraddistinto i gruppi migratori nel canalizzare rimesse collettive nei villaggi e città di provenienza – per esempio il ruolo giocato dalle associazioni di migranti (le cosiddette *hometown associations*) (Mazzucato- Kabki 2009) o le pratiche di co-sviluppo –, siano state sussunte, trasformate e ridefinite nella cornice delle politiche di migrazione e sviluppo.

3. Co-sviluppo

Nel processo di acquisizione di un ruolo sempre più centrale dei migranti nella cooperazione allo sviluppo in Europa, in particolare in Francia, Italia, Spagna (Ostergard Nielsen 2011) e, più recentemente, Olanda (Nijenhuis-Broekhuis 2010), una molteplicità di interventi sono stati classificati come co-sviluppo. Questo si fonda sull'idea che i migranti, o più precisamente i gruppi migranti e/o associazioni, proprio per la loro duplice o molteplice appartenenza possano

trasformare le loro reti sociali e i saperi culturali in risorsa per lo sviluppo nel contesto di partenza e “integrazione” in quello di arrivo. Gli interventi possono includere progetti socio-sanitari o educativi, attività imprenditoriali e di sviluppo rurale o anche più propriamente culturali e si caratterizzano per il coinvolgimento di diverse associazioni, organizzazioni non governative e istituzioni a livello translocale (Grillo-Riccio 2004) ma anche nazionale e, in alcuni casi, sovra-nazionale. Le iniziative, pur nella loro pluralità, mettono in gioco capacità individuali dei leader associativi, identità culturali e rappresentazioni dei bisogni, dinamiche relazionali tra diversi attori nei luoghi di immigrazione e in quelli di intervento (Olivier de Sardan 2008). I migranti, in quanto attori di sviluppo e cambiamento, rielaborano, negoziano e configurano il proprio ruolo nella società di provenienza e in quella di arrivo, divenendo mediatori oltre che traduttori di saperi, capitali e visioni dello sviluppo (Marabello 2012).

Daum (1998), nel suo studio pionieristico sul ruolo di promozione dello sviluppo da parte delle associazioni di migranti maliani in Francia, evidenziava come le politiche nazionali delle società d'accoglienza e gli eventi politici nei paesi d'origine avessero indotto il coinvolgimento dei migranti nello sviluppo. Negli anni Ottanta in Mali si assisteva al fallimento delle politiche agricole, alla caduta del regime Traorè e, nello stesso tempo, in Francia si legiferava, anticipando almeno in parte l'Europa, sulla cooperazione decentrata e sull'associazionismo straniero (Marabello-Riccio 2011) incoraggiando le migrazioni circolari e il ritorno dei migranti nei paesi d'origine, mentre la retorica pubblica aveva trasformato i migranti da “invasori” in nuovi “attori di sviluppo”. Proprio la concomitanza di questi fatti aveva favorito, nello spazio pubblico, la presa di parola se non un vero e proprio protagonismo dei migranti. Le prime iniziative di co-sviluppo avviate nel contesto francese dai migranti maliani avevano trasformato una pratica consolidata di rimesse collettive in attività di sviluppo a favore dei villaggi d'origine con interventi piuttosto limitati, se pur necessari, come ad esempio garantire l'accesso all'acqua. L'antropologo evidenziò che i migranti, attraverso questi interventi, per lo più destinati al villaggio di provenienza, riuscirono a esser parte dei contesti di partenza e di arrivo. Essi si resero “visibili”, nonostante la distanza, nei luoghi di origine così come in quelli d'accoglienza dove, costituendosi formalmente in associazioni, si posero come nuovi attori di cooperazione internazionale. D'altra parte Daum dimostrò che l'intervento, pur destinando risorse economiche consistenti, non riuscì ad alterare gli assetti politici e/o le logiche sociali di riproduzione delle asimmetrie come ad esempio tra giovani e anziani, tra uomini e donne o, come nel caso specifico, tra discendenti degli schiavi e appartenenti a linee di lignaggio e di rango.

Il coinvolgimento dei migranti nella cooperazione allo sviluppo, pur non riuscendo ad alterare le relazioni di potere, ha favorito l'accesso di questi alla sfera pubblica dei paesi di immigrazione, depotenziandone però, almeno nelle sue più recenti formalizzazioni, la capacità di mobilitazione e partecipazione politica e trasformando la migrazione da capitale (Marabello-Pellecchia 2017) in vincolo e responsabilità dei migranti verso le società di partenza.

Nel co-sviluppo l'appartenenza comunitaria, il luogo di provenienza che in modo intermittente designa il villaggio/città di partenza o lo Stato vengono sollecitati divenendo, per i migranti, nuova responsabilità. Nella cornice di questi discorsi e pratiche il legame tra emigrato e luogo di provenienza va ripristinato, il vincolo sociale rinnovato e il desiderio di contribuire allo sviluppo del proprio paese ricondotto all'interno di prassi, sociali e politiche, riconoscibili. Ed è proprio nell'intento di governare e/o capitalizzare la mobilità dei propri cittadini che si possono leggere i dispositivi messi in atto dagli Stati con forti tassi d'emigrazione: facilità negli investimenti, mantenimento dei diritti politici e doppia cittadinanza, retoriche e discorsi di sviluppo che fanno perno sul ruolo dei migranti, comunemente definiti neo-diaspore (Koser 2003). Il co-sviluppo, quando è indotto da organizzazioni internazionali e Stati, dissipa la sua carica politica e depotenzia i gruppi migranti trasformandolo in un dispositivo neoliberale di delega dell'impegno nello sviluppo al mercato e ai cittadini emigrati che, pur nella distanza, devono essere governati al fine di intercettarne le risorse.

4. Disegnare campi d'interpretazione

Nel percorso trasformativo della relazione migrazione-sviluppo da principio esplicativo a cornice di pratiche e linguaggi dello spazio politico contemporaneo, diversi attori sociali hanno combinato e tradotto idiomi culturali, appartenenze e obiettivi di sviluppo. Ed è proprio l'operazione continua di traduzione e assemblaggio delle rappresentazioni, dei linguaggi, così come la continua sovrapposizione e traslazione tra gli spazi di riferimento – le località, i discorsi globali, le appartenenze immaginate e ri-materializzate come la diaspora africana –, che rende il nesso migrazioni-sviluppo terreno fertile per l'interrogazione antropologica. D'altra parte, però, l'ibridità dell'oggetto e i continui salti di scala nell'investigazione comportano, al contempo, l'utilizzo di concettualizzazioni di differenti discipline così come di diversi apparati teorico-metodologici.

Proprio nell'intento di tracciare i fili che legano il nesso migrazioni-sviluppo a questioni dibattute nelle discipline antropologiche, dopo una brevissima pre-

sentazione del progetto di co-sviluppo che, in termini Foucaultiani, potremmo definire l'evento oltre che riferimento privilegiato di questo saggio, verranno estrapolate e ridiscusse due concettualizzazioni – diaspore e *brokers* – per sperimentarne la validità euristica e la pregnanza nell'analisi dei discorsi antropologici (D'Agostino 2002).

La ricerca, già menzionata, ha documentato la nascita, il consolidamento e la fine di un progetto di co-sviluppo che ha coinvolto la collettività ghanese di Modena e, in particolare, alcune figure chiave di questo gruppo immigrato e due organizzazioni: l'associazione locale dei migranti ghanesi e Ghanacoop, un'impresa cooperativa nata in risposta a un bando di finanziamento promosso dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) e il Ministero degli Affari Esteri italiano. L'impresa, nata per produrre e commerciare prodotti alimentari tra Ghana e Italia, ha costruito una rete ampia e articolata di interlocutori economici, associazioni di immigrati provenienti da altri paesi dell'Africa sub-sahariana, organizzazioni non-governative, soggetti pubblici e istituzionali divenendo promotrice di alcuni interventi di sviluppo nel settore della salute e dell'ambiente. Ghanacoop è stata comunemente presentata come l'iniziativa della comunità diasporica (Mercer-Page-Evans 2009) ghanese. La filiazione della cooperativa dentro l'associazione e la concomitante guida delle due organizzazioni da parte dello stesso gruppo dirigente per quattro anni consecutivi hanno reso Ghanacoop un soggetto capace di tessere relazioni e programmi con un'attitudine politica evidente, sempre promuovendo sul territorio italiano un'immagine marcatamente propositiva della componente ghanese. L'identità d'impresa impegnata nella cooperazione allo sviluppo ha consentito l'ingresso dell'organizzazione nel campo politico, in Italia come in Ghana, e la sua azione è stata abilmente rappresentata oltre che forgiata diversamente tra i due paesi, soddisfacendo così retoriche e pratiche politiche nazionali in cui il mercato e gli individui, autoctoni e migranti, divengono responsabili dello sviluppo economico e dell'inclusione sociale. Ghanacoop è però riuscita anche a muoversi sul palcoscenico internazionale delle grandi organizzazioni sovra-nazionali³, prendendo posizione nei discorsi e nelle

³ Nell'anno 2006 l'organizzazione ha preso parte a diverse conferenze e eventi internazionali: conferenza internazionale su Migrazione e Sviluppo (Bruxelles); *workshop* "Key Migration Issues Workshop Series: Contributions of Diasporas" tenutosi a New York nella sede ONU e organizzato da *United Nations Institute for Training and Research (UNITAR)*, *the United Nations Population Fund (UNFPA)* e *International Organisation for Migration (IOM)*; e ancora, alla riunione del comitato esecutivo IOM, nella sessione di lavoro dedicato alla relazione tra migrazione, impresa e società civile denominata "92nd Session of IOM Council" (Ginevra). Nel 2007, Ghanacoop venne

pratiche di sviluppo della cooperazione regionale e decentrata; non casualmente i leader del progetto parlavano un linguaggio dello sviluppo ricco di parole chiave come *diaspora's engagement*, *gender empowerment* e *good governance*. La partecipazione a conferenze e incontri internazionali ha consentito a Ghanacoop l'acquisizione di rappresentazioni e linguaggi dello sviluppo che, proprio per le peculiarità dell'organizzazione che ha agito come impresa e soggetto della società civile, ha incarnato le presunte e iper-rappresentate identità diasporiche. Ma quale idea di diaspora hanno veicolato, prodotto e/o messo in scena?

Nel disegno di politiche e programmi che mobilitano i migranti per lo sviluppo, il termine diaspora ha allargato il suo spettro semantico includendo i gruppi emigrati che investono economicamente e partecipano allo sviluppo del paese d'origine. L'effetto dirompente che il termine aveva avuto nei *black, cultural o postcolonial studies* e la contestazione identitaria in cui le diaspore si collocavano come rivelatrici di assetti di potere (Brah 1996) si stemperano, sino a perdersi nell'accezione sempre più diffusa negli studi sulla migrazione e più in generale politologici, in cui le diaspore divengono, invece, protagoniste e responsabili dello sviluppo dei paesi di origine e destinazione. Diaspora sembra perdere, nel suo utilizzo nella cooperazione, sempre più le connotazioni di transito, mutamento e polifonia per designare un gruppo, sociologicamente ed empiricamente identificabile, da sollecitare e coinvolgere. Le istituzioni statali (locali e nazionali), i governi e le organizzazioni internazionali guardano con interesse ai cittadini emigrati, definendo status giuridici di riconoscimento della doppia cittadinanza, fornendo loro un ruolo nello sviluppo economico e nel sistema di rappresentanza istituzionale. In questo processo la coscienza diasporica, che negli studi culturali e postcoloniali si definiva in antitesi allo Stato-nazione, perde il suo carattere oppositivo. Diviene, infatti, nuovo elemento d'identificazione per i migranti che, in quanto diaspore, si collocano nello spazio nazionale, del paese di destinazione come in quello d'origine, e in quello transnazionale dove acquisiscono, nel nome dello sviluppo, uno spazio di riconoscimento e una nuova forma identitaria. Ghanacoop è un esempio concreto di come l'identità diasporica sia stata connessa alle risorse immesse nello sviluppo e come la sua identità, plasmata e messa in scena nei contesti nazionali e transnazionali, non trovi facilmente leggibilità nelle categorizzazioni proposte da Clifford (1994) né in quelle proposte successivamente da Appadurai (2001). Clifford, infatti, mettendo in luce la duplice localizzazione

invitata a partecipare al *Global Forum on Migration and Development*, nella sezione intitolata "*Ist civil society day*" e nel 2008 al *Venice forum* dal titolo "*Migration from National, European and Global perspective*".

delle diaspore tra luogo, concreto o immaginato, di partenza e quello di dislocazione, pur evidenziando il carattere sincretico delle istanze dei gruppi diasporici in cui la molteplicità di attaccamenti e fedeltà dovrebbero essere d'ostacolo ai richiami nazionalisti, disegnò le istituzioni statali come elementi fissi se non immutabili. Nel caso specifico delle diaspore⁴ ghanesi le istituzioni statali sono tutt'altro che statiche (Vigneswaran-Quirk 2015) e hanno operato con diverse strategie per canalizzare risorse e tessere nuove reti con le forme associative diasporiche. Se a livello locale, infatti, le associazioni e i soggetti come Ghanacoop sono stati impegnati in negoziazioni sugli interventi di sviluppo con i *chiefs* – le autorità politiche tradizionali locali riconosciute dalla costituzione ghanese – a livello governativo devono esser poste sotto la lente d'ingrandimento le politiche di riconoscimento dei diritti politici di cittadini emigrati così come quelle volte ad attrarne gli investimenti. La gamma di prassi e politiche in cui i migranti sono destinatari rendono evidente il tentativo d'inglobare le forme associative diasporiche dentro forme statali protese oltre i confini nazionali e riarticolare, così, le forme dello Stato nel neoliberalismo (Hilgers 2012; Wacquant 2012). Proprio per questa capacità di re-inventare forme di governo oltre i confini dello Stato, la concettualizzazione di Appadurai (2001) di “nazionalismo diasporico”, pur tralasciando l'effetto che questo avrebbe dovuto avere sull'ipotetica creazione di società progressiste e cosmopolite, aiuta a leggere le azioni dei gruppi diasporici. Questi ultimi dispongono, mettono in campo e declamano forme di “nazionalismo diasporico”, connettendo linguaggi politici e di lealtà a spazi molteplici e di grandezza variabile, sia nel paese d'origine che in quello di accoglienza. Gli spazi mutevoli in cui i gruppi diasporici si muovono e le forme di riconoscimento e controllo dei cittadini espatriati (neo-diaspore) che – in nome delle rimesse – gli Stati istituzionalizzano rinsaldando vincoli di appartenenza divengono, dunque, oggetto per l'antropologia contemporanea. L'autoctonia e l'appartenenza, infatti, sono divenute parole chiave nel lessico politico dominante (Geschiere 2009) e con diversa accezione nel linguaggio dello sviluppo.

Nel caso ghanese le pressioni, esercitate sui membri espatriati cui si chiede una donazione, sono sempre più documentate etnograficamente (Nieswand 2008; Bob Milliar 2009; Kleist 2011). Gli studi rivelano la capacità, da parte delle autorità politiche locali o “tradizionali”, di reinventarsi e reinterpretare il proprio ruolo riformulando discorsi e idee di sviluppo e, più in generale, di con-

⁴ In Ghana con il termine s'intende sia la diaspora storica che deriva dal commercio Atlantico di schiavi che le migrazioni più recenti. A partire dagli anni Novanta del Novecento, infatti, data la pluralità delle destinazioni dei ghanesi si parla di diasporizzazione della migrazione.

trollare registri linguistici e di azione politica. Yarrow (2008) sottolinea come le autorità politiche o *chiefs* – capaci di interpretare lo sviluppo come nuova risorsa, economica e discorsiva – incarnino, nelle relazioni con gli attori internazionali, il sapere indigeno risultando, alle agenzie internazionali, alle istituzioni finanziarie così come alle organizzazioni non governative e ai gruppi diasporici, come nuovi e impegnati “modernizzatori”.

Perché lo sviluppo divenga una risorsa politica spendibile occorre che vi sia una rappresentazione condivisa di cosa esso sia e di chi debba esserne il fautore: lo Stato, i *chiefs*, i cittadini, il mercato. Il mercato e l’imprenditoria, nel Ghana postcoloniale, caratterizzano fortemente l’idea di sviluppo. Le politiche che vengono promosse, infatti, mirano a intercettare capitali, risorse e reti dei migranti chiamati a re-investire nel contesto d’origine in nome dello sviluppo e di un’identità nazionale che viene definita, intermittenemente, diasporica o transnazionale. Il riferimento a progresso/sviluppo (Nkɔso in lingua *twi*) del paese in nome di un’identità nazionale⁵ è, infatti, parte del repertorio simbolico e politico e include coloro che vivono oltre il confine nazionale definiti, non a caso, da Kufour⁶ la nazione transnazionale e/o la diaspora. Impegno, sacrificio, sviluppo del Ghana sono le parole chiave pronunciate in spazi politici e sociali piuttosto eterogenei. Il discorso dello sviluppo in Ghana è stato retoricamente affermato nei programmi elettorali, nelle orazioni delle autorità politiche “tradizionali”, nell’impegno delle associazioni, nelle omelie religiose dei predicatori (Van Dijk 2012) sino a configurarsi come un tema ricorrente. Il discorso dello sviluppo che include le neo-diaspore s’inserisce nel solco delle politiche ghanesi neoliberali “normalizzando una lettura dello sviluppo basata sull’imprenditorialità, l’auto-aiuto e un ethos caritatevole” (Mohan 2008: 467, traduzione di chi scrive).

Nel processo di costruzione del nesso migrazioni-sviluppo nel Ghana⁷ contemporaneo i migranti o neo-diaspore sono dunque rappresentati come agenti

⁵ In un capitolo della Costituzione della Quarta Repubblica è chiaramente esplicitato che gli individui e il settore privato devono condividere le responsabilità sociali della nazione contribuendo allo sviluppo del paese (*Constitution of Republic of Ghana*, 1992, cap. 6 art. 35 e 36). Per una riflessione su questi articoli e sulle forme del contratto sociale cfr. P. Nugent, 1995, *Big men, Small Boys and Politics in Ghana: Power, Ideology and the Burden of History 1982-94*, London, Pinter.

⁶ Ex Presidente della Repubblica del Ghana, rimase in carica dal 2001 al 2009. Il suo mandato segnò la svolta nei rapporti tra istituzioni e cittadini emigrati che, sin dal suo discorso inaugurale, vennero definiti diaspora e chiamati a contribuire con le loro competenze e capitali (acquisiti durante la migrazione) allo sviluppo del paese.

⁷ Il Ghana è uno dei paesi africani più attivi nella costruzione di politiche di migrazione-sviluppo.

di sviluppo e, utilizzando una figura nota agli studi antropologici, nuovi *brokers* (Marabello 2013). Il *broker* come categoria descrittiva, utilizzata per lo più nell'antropologia delle transazioni economiche e nell'analisi delle forme politiche, è stata coniata in epoca post coloniale quando la ricerca nei contesti africani ha focalizzato l'attenzione sul mutamento sociale e sulle figure che mediavano l'autorità politica locale e europea (Gluckman-Mitchell-Barnes 1949). In seguito Eric Wolf (1956) e Clifford Geertz (1960), rispettivamente nel contesto messicano e indonesiano, ampliarono le prerogative del *broker* come figura politica capace di mediare tra il villaggio/comunità, la città e lo Stato-Nazione.

Dalla fine degli anni Settanta in cui la categoria cade in disuso, bisognerà attendere l'inizio degli anni Novanta per una sua nuova riproposizione nelle analisi. Questa volta, però, la figura del *broker* è impiegata sempre nei contesti africani ma per interpretare un nuovo terreno di contatto tra storia e poteri: il campo dello sviluppo.

Le categorie pur rispondendo ai paradigmi interpretativi correnti e contingenti per conservare validità devono possedere un'efficacia quanto meno descrittiva: è interessante notare come la figura del *broker*, nella contemporaneità, assuma nuova pregnanza analitica. Le trasformazioni economiche globali e le riforme neoliberali che hanno problematizzato la sovranità e il potere degli Stati, ri-concettualizzando la relazione tra questi e il mercato, hanno potenzialmente creato lo spazio per il ritorno dei *broker* come attori che emergono lungo le faglie di ridefinizione tra poteri istituzionali, territori e mercati (James 2011).

Il co-sviluppo e più in generale le pratiche afferenti all'ambito migrazioni-sviluppo, come si è potuto leggere nei paragrafi precedenti, rimettono in gioco Stati, singoli/gruppi migranti, idee sullo sviluppo e sul mercato. Il caso etnografico di Ghanacoop è particolarmente emblematico perché ha incarnato e riprodotto la labilità dei confini tra mercato e società, che nel capitalismo contemporaneo tendono a confondersi e ad esser partecipi dello stesso ordine morale (O'loughlin, 2008).

I migranti o neo-diaspore agiscono nella cooperazione allo sviluppo proprio lungo le faglie tra Stato, mercato e società, e sono stati chiamati a mediare saperi e spazi sociali in nome della loro conoscenza multifocale dei contesti di vita (partenza, eventuale transito e arrivo). Essi sono divenuti mediatori di rappresentazioni (Bierschenk-Chauveau-Olivier de Sardan, 2000) di codici culturali (Lewis-Mosse 2006), ma anche di risorse. Olivier de Sardan (2008) ha identificato i "*broker di sviluppo*" come attori sociali che, nell'arena locale, agiscono da intermediari canalizzando le risorse, provenienti dall'aiuto allo sviluppo, verso lo spazio sociale coincidente con l'arena in cui promuovono interventi. I *broker*,

nelle loro azioni di intermediazione a vantaggio di gruppi sociali, di volta in volta identificati, mobilitano rappresentazioni e invocano motivazioni e retoriche ma acquisiscono anche potere, influenza e prestigio. L'influenza dei *broker*, nel caso etnografico su cui si basano queste considerazioni, si amplia ulteriormente con la capacità di ridistribuire risorse tra i beneficiari ma anche di negoziare, con i diversi soggetti, l'entità degli aiuti. Condizione essenziale per negoziare e divenire *broker* consiste nell'abilità a esprimersi nel linguaggio, più appropriato oltre che atteso, delle istituzioni preposte allo sviluppo o, come nel caso del co-sviluppo, auspicato e compreso da un'eterogeneità di attori sociali tra cui i donatori stessi. Linguaggi e apparati, nel campo dello sviluppo, costruiscono e legittimano i modi appropriati di azione (Colajanni 1994). Non a caso i *broker* riescono a mediare e tradurre, in linguaggi condivisi, idee, relazioni e rappresentazioni divergenti o in conflitto come nel caso in cui le asimmetrie di potere nelle relazioni di genere vengono celate e trasposte per rispondere a contrastanti logiche socio-culturali e retoriche di sviluppo (Marabello 2010, 2015). I gruppi ghanesi impegnati nel co-sviluppo sono divenuti *broker* e, come tali, hanno costruito la propria soggettività politica inscrivendola, però, non in forme di resistenza o dissenso bensì nella riappropriazione di quelle del discorso egemonico sullo sviluppo (Gardner 1997).

5 Conclusioni

Diverse discipline, tra cui l'antropologia culturale se pur in modo marginale e intermittente, hanno investigato la relazione migrazione e sviluppo. Questa ha preso forma sino a divenire, nelle ultime tre decadi, un vero e proprio campo politico di azione per il governo delle migrazioni così come d'intervento nella cooperazione allo sviluppo. Il nesso migrazioni-sviluppo, come di recente è stato definito, ha riassunto e trasformato le pratiche e l'impegno dei migranti nella cooperazione allo sviluppo depotenziando, nelle sue più recenti formalizzazioni, le istanze critiche. Castles e Miller (2012), rilevano l'ambiguità insita nella gestazione del co-sviluppo: ovvero se questo debba produrre sviluppo e partecipazione dei migranti o se, invece, debba incoraggiare i migranti indesiderati a tornare nel paese d'origine, divenendo, così, uno strumento di politica migratoria piuttosto che una pratica di cooperazione allo sviluppo. La contraddittorietà, tra i discorsi securitari, la crescente militarizzazione, sorveglianza e ripristino dei confini statali e la promozione di interventi che deputano ai migranti il ruolo di attori dello sviluppo, disegna alcune figure specifiche di migranti legittimate a

sostare nel paese d'immigrazione come ad agire per il "benessere delle comunità" lasciate nei paesi d'origine. Il caso etnografico, qui abbozzato, narra proprio come il carattere d'impresa dell'organizzazione e la combinazione di linguaggi e retoriche dello sviluppo abbia permesso l'accesso dei migranti alla sfera pubblica nazionale (italiana e ghanese) e transnazionale rendendoli, proprio perché imprenditori, legittimati a prender parola pubblica. Ed è proprio l'osservazione degli spazi e degli interstizi in cui i migranti, pur con tutti i vincoli e censure, prendono parola e *agency* che consente di verificare gli esiti e/o i processi che questi inducono. Le nuove tendenze, promosse da potenti istituzioni globali che rinnovano e collocano nelle mani dei migranti il destino dei paesi d'origine, riattivano modelli e forme di neoliberalismo, giustificandole con retoriche di azione e impegno dei gruppi migranti auto-organizzati e impegnati nello sviluppo "dal basso". Le conoscenze maturate in antropologia politica, dello sviluppo e delle migrazioni possono contribuire a disvelare lo iato tra pratiche, atti e retoriche così come le ineguaglianze sociali che i processi di *brokerage* riproducono e riorientano. Le tecniche di ricerca antropologica, il *corpus* etnografico – su migrazioni, autorità politiche e Stati, transazioni e status –, così come le categorie interpretative, tra le quali diaspora e *brokers*, possono fornire sul tema analisi stratificate e trasversali a diversi sotto-campi disciplinari. Il nesso migrazioni-sviluppo, per l'eterogeneità delle pratiche che vi sono assimilate e la pluralità delle traduzioni che gli attori sociali coinvolti propongono, comporta analisi di diversa scala e disegna un campo "denso" per l'investigazione antropologica.

Bibliografia

Appadurai Arjun

2001, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi.

Allovio, Stefano

2002, *Culture in transit. Trasformazioni, performance e migrazioni nell'Africa sub-sahariana*, Milano, Franco Angeli.

Bierschenk Thomas, Chauveau Jean Pierre, Olivier de Sardan Jean Pierre (a cura di)

2000, *Courtiers en développement. Les villages africaines en quête des projets*, Paris, Khartala.

Binford Leigh

2003, *Migrant Remittances and (under) Development in Mexico*, "Critique of Anthropology" 23, 3, pp. 305-336.

Bob-Milliar, George Meyiri

2009, *Chieftaincy, diaspora, and development: the institution of Nkɔsuhoene in Ghana*, "African Affairs", 108/4, 33, pp. 541-558.

Brah Avtar

1996, *Cartographies of Diaspora. Contesting Identities*, London, Routledge.

Carney Diana

1998, *Sustainable Rural Livelihoods. What Contribution Can We Make?* Papers presented at the DFID Natural Resources Advisers' Conference, July 1998. London, DFID.

Castles Stephen, Miller Mark

2012, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Bologna, Odoya (ed. orig. 2009).

Cohen Jeffrey H.

2011, *Migration, Remittances, and Household Strategies*, "Annual Review of Anthropology" 40, pp. 103-14.

Colajanni Antonino

1994, *Problemi di antropologia dei processi di sviluppo*, Varese, I.S.S.CO.

Clifford James

1994, *Diasporas*, "Cultural Anthropology", 9, 3, pp. 302-338.

D'Agostino Gabriella (a cura di)

2002, *Il discorso antropologico. Descrizione, narrazione, sapere*, Palermo, Sellerio.

Daum Cristophe

1998, *Les associations de Maliens en France. Migration, développement et citoyenneté*, Paris, Karthala.

De Haas Hein

2010, *Migration and Development: A Theoretical Perspective*, "International Migration Review" 44, 1, pp. 227-264.

Ellis Frank

1998 *Household Strategies and Rural Livelihood Diversification*, "Journal of Development Studies" 35, 1, pp. 1-38.

Gardner Katy

1997, *Mixed Messages: Contested 'Development' and the Plantation Rehabilitation Project*, in R. D. Grillo, R. L. Stirrat (a cura di), *Discourses of Development Anthropological Perspectives*, Oxford, Berg.

Geertz Clifford

1960, *The Javanese Kijaji: the Changing Role of a Cultural Broker*, "Comparative Studies in Society and History" 2, pp. 228-249.

Geschiere Peter

2009, *Autoctonia: locale o globale?*, in A. Bellagamba (a cura di), *Inclusie/esclusi. Prospettive africane sulla cittadinanza*, Torino, Utet.

Gluckman Max, Mitchell James C., Barnes John A.

1949, *The Village Headman in British Central Africa*, "Africa", 19, pp. 89-106.

Grillo Ralph, Riccio Bruno

2004, *Translocal development: Italy-Senegal*, "Population, Space and Place", 10, p. 99-111.

Hilgers Mathieu

2012, *The Historicity of the Neoliberal State*, "Social Anthropology", 20,1, pp. 80-94.

James Deborah

2011, *The Return of the Broker: Consensus, Hierarchy, and Choice in South African Land Reform*, "Journal of the Royal Anthropological Institute", 17, pp. 318-338.

Kearney Michael

1986, *From the Invisible Hand to Visible Feet: Anthropological Studies of Migration and Deve-*

- lopment, "Annual Review of Anthropology", 15, pp. 331-361.
- Koser Khalid (a cura di)
2003, *New African Diasporas*, London, Routledge.
- Kleist Nauja
2011, *Modern Chiefs: Tradition development and Return Among Traditional Authorities in Ghana*, "African Affairs", 110, 441, pp. 629-647.
- Levitt Peggy
2011, *Social Remittances Revisited*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 37, 1, pp.1-22.
- Lewis David, Mosse David (a cura di)
2006, *Development Brokers and Translators: the Ethnography of Aid and Agencies*, Bloomfield CT, Kumarian Press.
- Marabello Selenia
2010, *Le relazioni di genere nelle pratiche e nelle rappresentazioni del co-sviluppo. Note etnografiche su un progetto tra Italia e Ghana*, in V. Ribeiro Corossacz, A. Gribaldo (a cura di), *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e il maschile*, Verona, Ombre Corte, pp. 93-112.
- 2012, *Il paese sotto la pelle. Una storia di migrazione e co-sviluppo*, Roma, CISU.
- 2013, *Translating and Acting Diaspora Looking through the lens of a co-development project between Italy and Ghana*, "African Studies" vol. 72, pp. 207-227.
- 2014, *Il campo dello sviluppo e le migrazioni contemporanee: analisi di un'esperienza di ricerca*, "DADA", speciale n. 2, pp. 83-98
- 2015, *Ghanaian Migrants to Italy as Agents of Change? Making Sense of Gender Hierarchies and Development Discourses*, "L'Uomo", 1, pp. 35-53.
- Marabello Selenia, Pellecchia Umberto (a cura di)
2017, *Capitali migratori e forme del potere. Sei studi sulle migrazioni ghanesi contemporanee*, Roma, CISU.
- Marabello Selenia, Riccio Bruno
2011, *Migration and Development. Reflections on an Ambivalent Relationship*, in B. Riccio, M. Benadusi, C. Brambilla (a cura di), *Disasters, Development and Humanitarian Aid. New Challenges for Anthropology*, Rimini, Guaraldi, pp. 183-201.
- Matera Vincenzo
2017, *Antropologia Contemporanea. La diversità culturale in un mondo globale*, Bari, Laterza.
- Mazzucato Valentina
2005, *Ghanaian Migrants' Double Engagement: A Transnational View of Development and Integration Policies*, "Global Migration Perspectives", 48, pp. 1-17.
- Mazzucato Valentina, Kabki Miriam
2009, *Small is Beautiful: the Micro-Politics of Transnational Relationships between Ghanaian Hometown Associations and Communities Back Home*, "Global Networks", 9, 2, pp. 227-251.
- McDowell Christopher, De Haan Aryan
1997, *Migration and Sustainable Livelihoods: A Critical Review of the Literature*, Sussex, Institute of Development Studies.
- Meillassoux Claude
1990, *Chez eux et chez nous*, "Hommes et Migrations", 1131, pp. 29-32.
- Mercer Claire, Page Ben, Evans Martin
2009, *Development and the African Diaspora. Place and Politics of Home*, Zedbooks, London.

Mohan Giles

2008, *Making Neoliberal States of Development: the Ghanaian Diaspora and the Politics of Homeland*, "Environment and Planning D: Society and Space", 26, pp. 464-479.

Nieswand Boris

2008, *Ghanaian Migrants in Germany and the Social Construction of Diaspora*, "African Diaspora", 1, pp. 28-52.

2011, *Theorising Transnational Migration. The Status Paradox of Migration*, New York, Routledge.

Nijenhuis Gery, Broekhuis, Annelet

2010, *Institutionalising Transnational Migrants' Activities: the Impact of Co-Development Programmes*, "International Development Planning Review", 32, 3-4, pp. 245-265.

Nyberg Sørensen Nina

2007, *Living Across Worlds: Diaspora, Development and Transnational Engagement*, Ginevra, OIM.

Nugent Paul

1995, *Big men, Small Boys and Politics in Ghana: Power, Ideology and the Burden of History 1982-94*, London, Pinter.

Olivier de Sardan Jean Pierre

2008, *Antropologia e sviluppo*, Milano, Raffaello Cortina (ed. orig.1995).

O'Loughlin Bridget

2007, *A Bigger Piece of a Very Small Pie: Intrahousehold Resource Allocation and Poverty Reduction in Africa*, "Development and Change", 38, 1, pp. 21-44.

Osella C., Osella F.,

2000, *Social Mobility in Kerala*, London, Pluto.

Østergard-Nielsen Eva

2011, *Codevelopment and Citizenship: the Nexus Between Policies on Local Migrant Incorporation and Migrant Transnational Practices in Spain*, "Ethnic and Racial Studies", 34, 1, pp. 20-39.

Page Ben

2011, *Fear of Small Distances: Home Associations in Douala, Dar es Salaam and London*, in K. Brickell, A. Datta, *Translocal Geographies: Spaces, Places, Connections*, London, Routledge, pp. 127-144.

Stark Oded

1991, *The Migration of Labor*, Cambridge & Oxford, Blackwell.

Stark, Oded, Bloom Eric D.

1985, *The New Economics of Labor Migration*, "American Economic Review" 75, pp. 173-178.

Van Dijk, Rijk,

2012, *Pentecostalism and Post Development: Exploring Religion as a Development Ideology in Ghanaian Migrant Communities*, in D. Freeman (a cura di), *Pentecostalism and Development. Churches, NGO and Social Change in Africa*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 87-108.

Vertovec Steven

1999, *Conceiving and Researching Transnationalism*, "Ethnic and Racial Studies", 22, 2, pp. 445-462.

Vigneswaran Darshan, Quirk Joel

2015, *Mobility Makes States. Migration and Power in Africa*, Pennsylvania, University of Pennsylvania Press.

Yarrow Thomas

2008, *Negotiating Difference: Discourses of Indigenous Knowledge and Development in Ghana*, "PoLar: Political and Legal Anthropology Review", 31, 2, pp. 222-242.

Wacquant Louis

2012, *A Historical Anthropology of Actually Existing Neoliberalism*, "Social Anthropology", 12, 1, pp. 66-77.

Wolf Eric

1956, *Aspects of Group Relations in a Complex Society: Mexico*, "American Anthropologist", 58, pp.1065-1078.

Abstract

The relationship between migration and development has been reformulated and granted a distinctly positive significance, emerging as a field comprising international cooperation practices and policies and ways of governing migration. This article draws on a retrospective analysis of a research on a co-development project involving Ghanaian migrants moving between Italy and Ghana to present the migration-development nexus as a field of anthropological inquiry. Yet it explores two of the analytical-descriptive categories used in this field: diaspora and brokerage.

La relazione tra migrazione e sviluppo è stata rimodellata e connotata in termini marcatamente positivi affiorando come campo di pratiche e politiche di cooperazione internazionale e governo delle migrazioni. Attraverso un'analisi retrospettiva su un'esperienza di ricerca condotta tra il 2007 e il 2012 su un progetto di co-sviluppo, che ha coinvolto i migranti ghanesi tra Italia e Ghana, verranno proposte delle riflessioni sul nesso migrazioni-sviluppo come terreno di indagine antropologica ponendo particolare attenzione a due delle categorie analitico-descrittive utilizzate: diaspora e brokerage.

Key words: migration and development, diaspora, brokers, political authorities.

Parole chiave: migrazione e sviluppo, diaspora, brokers, autorità politiche.